Anno VI - 1853 - N. 17

L'OPINIONE

Lunedì 17 gennaio

Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 16 GENNAIO

IL PIEMONTE
E LA
GAZZETTA D' AUGUSTA.

I fogli tedeschi li *Gränzbothen* e la *Weser Zeitung* contenevano alcuni articoli in lode del Piemonte e del suo governo, nei quali per contrapposto non si parlava troppo bene del governo austriaco e de'suoi procedimenti nel regno Lombardo-Veneto. Ciò bastò per muovere la bile di un collaboratore austriaco alla *Gazzetta d' Augusta* ed ispirargli tre articoli che si giudicano da sè stessi nelle prime parole:

« Nella lotta dei partiti si ritengono per« messe molte armi che la morale e la reli« gione condannano. »

Così incomincia il primo di quegli articoli e il tenore dei medesimi è tale che non si può a meno di ritenere aver l'autore voluto fare un'ampia applicazione di quella bella massima, che mette innanzi come un rimprovero ai giornali suindicati.

La *Gazzetta d' Augusta* pretende che il lodare il Piemonte, il glorificare i sentimenti italiani di cui è animato questo paese, e i suoi sforzi per mettersi in situazione di adempiere alla sua missione nazionale in Italia è un delitto di lesa maestà germanica. Per provarlo evoca le ombre del *sacro romano impero di nazione tedesca* e pretende che questa troppo vantata istituzione del medio evo consumò i suoi più ricchi tesori, sparse il suo più nobile sangue per mantenere la dominazione del suo imperatore in Italia, e specialmente nell' Italia superiore e centrale. Noi crediamo che il *sacro romano impero*, che, giusta l'arguto detto di Voltaire non era nè sacro, nè romano, nè impero, avrebbe fatto assai meglio, e per la Germania e per l' Italia, se avesse conservato per sè i suoi tesori e il suo sangue.

Ma quell'istituzione è crollata, come crollarono tutte le creazioni appartenenti in proprio al medio evo, ad eccezione del dominio temporale del papa e dell' impero ottomano, i quali, a giudicare dai sintomi interni ed esterni s' incamminano pur essi a raggiungere la sorte dell'età da cui trassero origine.

Lasciamo dunque la *Gazzetta d' Augusta* bearsi delle glorie del medio evo, in pieno accordo co'suoi confratelli clericali, e passiamo al presente.

Ciò che importa a quel giornale ispirato o pagato dall' Austria è di evocare le passioni e i pregiudizi nazionali dei tedeschi contro l'Italia. L' Austria ha ben compreso che in Germania le simpatie per l' Italia si traducono in antipatie contro l'Austria, e, onde influire nel pubblico in senso inverso, in mancanza di buone ragioni, per quella massima messa in fronte ai suoi articoli, si adoperano le armi condannate dalla moralità e dalla religione. Si mente, si calunnia, si nega la luce del sole. Si insinua che l'Italia indipendente avrebbe invaso la Germania meridionale, che, scacciata l' Austria dal regno lombardo-veneto e dal Tirolo italiano, i paesi tedeschi sarebbero esposti alle incursioni capricciose degli italiani, come se questi ultimi fossero una banda di ladri, di aggressori, ignari del diritto delle genti e senza rispetto per l' altrui indipendenza.

Ma simili esagerazioni sono trattate anche in Germania come meritano, e i tedeschi di buona fede sanno che gli italiani non hanno mai avuta l' intenzione, nè verranno mai, anche negli eventi più propizii per la loro causa, a fare di un paese tedesco lo strazio che fa l' Austria della Lombardia e del Veneto. Se l' ambizione della casa d' Austria ha fatto versare ai tedeschi sangue e tesori per sostenere la sua dominazione in Italia, noi abbiamo il diritto di dire che la casa d' Austria si è rimborsata ad usura con sangue e tesori italiani. Se i tedeschi hanno un conto ad assestare su questo proposito si rivolgano a casa d' Austria e non all' Italia.

Quali siano le idee che la *Gazzetta di Augusta* vorrebbe mettere in giro intorno al Piemonte rilevasi dal seguente passo:

« Il Piemonte poteva essere uno stro« mento nelle mani e nelle intenzioni della « rivoluzione, ma soltanto un visionario « poteva trovarvi seriamente un nucleo e « centro di unità nazionale italiana (di « queste visioni erano assai lontani per« sino Mazzini e la principessa Belgioioso « come anche i veneziani, che si opposero « al riconoscimento della supremazia sarda, « e i milanesi che assediarono il re nel pa« lazzo Greppi, lo maltrattarono e lo mi« nacciarono di morte). Se Torino fosse « un tal centro avrebbe la Francia per av« versaria, come allorquando temeraria« mente e contro il diritto delle genti, nella « febbre della rivoluzione, si dichiarò pa« drone del regno Lombardo-Veneto. Geo« graficamente come moralmente l' unico « centro possibile dell' unità italiana sa« rebbe Roma, come lo hanno riconosciuto « grandi pensatori e politici dei tempi pas« sati; ma Roma si guarda bene di diven« tare esclusivamente italiana nella sua po« sizione mondiale. Ma agli intelligenti è « chiaro che il Piemonte reca una nuova « materia dissolvente nel centro morale di « unità in Italia, rendendosi sistematica« mente estraneo al centro della fede cat« tolica, a cui fa omaggio tutta l' Italia, e « che è indivisibilmente unito colla sede « nella città eterna; e costruendo le sue « istituzioni sopra un modello protestante. »

È impossibile accumulare in sì poche linee un maggior numero di bugie e di calunnie contro l'Italia e il Piemonte. Il meno che si può pretendere da uno scrittore politico è che egli studii e conosca la materia intorno alla quale scrive; ma nel brano da noi citato, l'ignoranza si contende la palma colla mala fede. A nessuno in Italia è mai venuto in mente di considerare Torino e il Piemonte come centro dell'unità italiana. Il Piemonte fu considerato meritamente per la sua italianità, per la sua posizione e organizzazione, e per le forze, di cui può disporre, come il più valido campione dell'indipendenza italiana, e come nucleo di un regno dell'Alta Italia costituito con sufficente forza ed influenza per garantire per sempre all'Italia la sua indipendenza dallo straniero, per impedire che il sangue e i tesori dell'Italia siano versati in cause non italiane. La *Gazzetta d'Augusta* non avrebbe dovuto ignorarlo, e non l'avrebbe ignorato se non avesse prese le sue ispirazioni dall' Austria o da Mazzini che vanno entrambi perfettamente d'accordo a calunniare le intenzioni italiane del Piemonte.

Ma la *Gazzetta d' Augusta* mente e travisa scientemente i fatti quando dice che Torino si dichiarò padrone del regno lombardo-veneto, che i veneziani e i milanesi si opposero al riconoscimento del dominio sardo. Tutta la storia del 1848 è una continua mentita data a queste asserzioni, e in particolare la votazione e la formola della fusione fra la Lombardia, la Venezia e il Piemonte dimostrano che nè in Piemonte si pensava ad una dominazione nel regno lombardo-veneto, nè in quest' ultimo vi era opposizione di qualche rilievo alla fusione. Le cifre della votazione in Lombardia, nelle provincie venete, e in Venezia stessa sono abbastanza chiare ed esplicite, sono ancora nella memoria di tutti: sei cento cinquanta mila favorevoli contro 600 che rimettevano la decisione a guerra finita. Era la quasi unanimità dei votanti. Così anche nell' Assemblea di Venezia vi fouron 127 voti favorevoli alla fusione, contro 6 per la dilazione a guerra finita.

Se i veneziani annullarono la fusione dopo i rovesci di Custoza e Milano, ciò fu per non subire le conseguenze dell'armistizio, ma non già per un sentimento ostile al Piemonte. Ne furono prova la continuata presenza della flotta sarda nelle acque di Venezia, e gli accordi fatti prima della battaglia di Novara.

In quanto agli sciagurati eventi dei primi giorni d'agosto in Milano, essi furono assai esagerati dal partito mazziniano da un lato, e dal partito austriaco dall'altro, e forse anche dal partito municipale in Piemonte con intenzioni diverse. Possiamo affermare essere una vera ingiustizia che si fa ai milanesi e ai lombardi in genere il porre a loro carico gli eccessi deplorabili di un cento forsennati, forse non ignoti alla stessa polizia austriaca, che sarebbero stati facilmente dispersi e puniti, se la gravità dei disastri accaduti in quei giorni non avessero disciolto ogni governo e privato gli uomini assennati e giudiziosi di ogni autorità e forza.

Le ultime parole da noi citate appalesano, oltre l'origine austriaca, anche l'origine clericale dell' articolo. Entrambe le tendenze vanno di pari passo. Roma non è italiana, dicesi, attesa la sua posizione mondiale; dunque, se il Piemonte rendesse omaggio a Roma, cesserebbe di essere italiano, cesserebbe di essere un pericolo per l'Austria. Ma il dire che Roma, o piuttosto per non calunniare i romani, che la Santa Sede non è italiana, e pretendere che l'Italia faccia centro nel cattolicismo di Roma è una contraddizione che lasciamo ai clericali di sciogliere.

A noi basta di accennarla e di dedurne la conseguenza che la cagione degli urti fra Roma e Torino è da cercarsi in Roma stessa, che vuole essere cattolica e non italiana, mentre il Piemonte può bensì voler essere cattolico in religione, ma deve essere italiano in politica. Egli è pure soltanto la confusione della religione colla politica che potè ispirare alla *Gazzetta d'Augusta* l'idea di istituzioni fondate sopra un modello protestante.

Noi conosciamo in politica libertà e dispotismo; ma non protestantismo e cattolicismo. È vero che libertà e protestantismo si sono trovati sovente da un lato, mentre dispotismo e cattolicismo erano dall' altro. Ma ciò non significa altro se non che si è sovente abusato della religione come di uno stromento di politica.

Un' altra idea fissa che ricorre frequentemente nella *Gazzetta d'Augusta* e non è trascurata anche nella presente occasione consiste nel sostenere che, scacciandosi l'Austria dall' Italia, questo paese cadrebbe sotto la dominazione o influenza francese. Questa idea serve poi di argomento per infiammare i pregiudizii nazionali della Germania a favore dell' Austria, che si rappresenta come potenza tedesca, contro l'Italia e la Francia.

« Si ricordino i tedeschi, dice quel foglio, « che un vicerè francese d' Italia e un re di « Roma pure francese non furono creati senza « avere per corollario un regno di Westfalia « e un dipartimento delle bocche dell' Elba « e del Weser. »

Siamo però convinti che queste male arti non producono più nessun effetto neppure in Germania. Come di qua delle Alpi, così pure al di là tutti quelli, che non hanno spergiurato alla probità e alla buona fede in politica, sanno che dagli italiani si abborrono tutte le dominazioni estere, qualunque sia il loro nome, e che la nazione è tanto lontana dalla politica di Mazzini come da quella del papa.

I fogli tedeschi liberali avevano lodato anche l' amministrazione delle finanze in Piemonte. La *Gazzetta d'Augusta* combatte questa opinione vantaggiosa e cita perciò le cifre pubblicate dal cav. Cibrario nei suoi cenni sulla condizione delle nostre finanze dal 1847 a tutto il 1852. Queste cifre furono già rettificate in modo favorevole nelle successive relazioni finanziarie, che il pubblicista della *Gazzetta d'Augusta* avrebbe dovuto consultare se fosse stato coscienzioso. Ammettendo però anche le cifre suddette, la situazione finanziaria del Piemonte non è terribile nè disastrosa come la espone con accompagnamento di sarcasmi e di punti esclamativi la *Gazzetta d'Augusta*. Il confronto della situazione finanziaria del Piemonte con quella della maggior parte degli Stati europei, e segnatamente dell'Austria, è decisamente in favore della prima e non tarderemo a dimostrarlo.

Strada ferrata sardo-elvetica. Stando al *Bund*, la società fondatrice piemontese della strada ferrata del Lukmanier ha risolto di costituirsi in società anonima d'esecuzione per una strada ferrata dal Lago Maggiore ai laghi di Wallenstadt e di Costanza. Questa sua risoluzione è appoggiata al fatto che sino dal 1843 trovasi al possesso di una concessione per detta impresa; alla ferma sua convinzione che la strada ferrata svizzera meridionale non può non essere proficua; alla circostanza che il contante attualmente abbonda, e finalmente alla propensione da cui si mostrano animate verso questa impresa le amministrazioni cantonali, provinciali e comunali. L'esecuzione viene per intanto da lei stabilita come segue:

1. La strada ferrata dovrà preliminarmente limitarsi al di qua delle Alpi alla linea da Locarno a Olivone; al di là a quella da Rorschach e Wallenstadt sino a Dissentis, mentre il passaggio del Lukmanier verrà praticato mediante una strada comoda, carreggiabile, con un pendìo non maggiore del 6 per cento.

2. Le spese, secondo la perizia dei signori Carbonazzi e La Nicca, sono calcolate a 66 milioni di franchi, e verrebbero coperte con 132,000 azioni di 500 fr. cadauna.

3. A questo scopo furono già dalle amministrazioni competenti della provincia di Genova assegnati 14 milioni; altri sussidii si sperano dalle provincie d' Alessandria, Vercelli, Novara; più 6 milioni dai cantoni cointeressati svizzeri; in ultimo è ad aspettarsi il favore della riduzione delle tariffe daziarie per le merci che verranno trasportate colla strada ferrata da parte della confederazione svizzera e del governo piemontese. Tosto che 2/3 delle azioni saranno sottoscritte, la società dovrà cansiderarsi come definitivamente costituita.

Un articolo del Debats. Le pubblicazioni del signor A. Bertin hanno per unanime consenso una certa importanza fra tutte le altre del giornalismo francese; ecco perchè noi crediamo opportuno riferire l' articolo che il medesimo pubblicava nel *Journal des Débats*, riservandoci in fine due sole linee di commenti.

« Noi siamo sempre stati persuasi che « l' Europa riconoscerebbe senza difficoltà « il ristabilimento dell' impero in Francia. « Su questo riguardo l' Europa non poteva « condursi molto diversamente dalla Fran« cia medesima; e sicuramente l' Europa « non amava poi tanto la repubblica per « prendersi fastidio della di lei caduta. Noi « non abbiamo adunque attribuita la mini« ma importanza alle voci che si spande« vano sul ritardo frapposto alla ricognizione, « sia che un tale ritardo venisse dal di fuori; « sia anche partisse dal di dentro. Ma per « essere stata preveduta ed attesa univer« salmente in Francia ed in Europa, la ri« cognizione dello stabilimento dell' im« pero non cessa di essere un avvenimento « importante. È una garanzia del manteni« mento della pace.

« Noi non amammo giammai i trattati del « 1814 e 1815. La loro rimembranza pesava « come un fatale incubo sulla ristorazione, « ed era una sventura per il ramo primo« genito dei Borboni che la data del suo ri« torno in Francia fosse altresì la data delle « nostre disfatte e delle nostre sventure. Ma « questi trattati di dolorosa memoria furono « a poco a poco nascosti e cancellati dai bene« fizii che la pace avea prodotto. Sembra fin' « anco che quest'oggi, dopo trentasette anni « di durata, questi trattati debbano aver per« duto il loro nome di tristezza e di sventura; « essi si chiamano la pace, una pace di quasi « mezzo secolo, una pace che fece la co« mune prosperità comune di tutta l'Europa; » ed è sotto questo nome di buona memoria « e di buon augurio che questi trattati sono « ormai inviolabili. Noi ci affrettiamo ad « aggiungere ch' essi sono altrettanto più « inviolabili, in quanto che la pace che li « ha riabilitati co' suoi benefizii, gli ha nel « medesimo tempo temperati e modificati in « quelle misure che s' informavano all'odio « ed all' esclusione. Ciò si vidde nel 1830 e « ciò vedesi adesso nel 1852.

« Aveavi nei trattati del 1814 e del 1815 « un regno dei Paesi Bassi che sembrava « essere stato costrutto contro la Francia « siccome una scolta fortificata. Anzi le for« tezze dei Paesi Bassi erano state costrutte « coi danari francesi perchè nulla mancasse « al carattere ostile di questo regno. La ri« voluzione del 1830 tagliò in due il regno « dei Paesi Bassi e fece d' una di queste « parti uno stato alleato e quasi figliale. La « pace venne forse intorbidata per la distru« zione del reame dei Paesi Bassi? No: « l' Europa comprese che il miglior metodo « per conservare i trattati del 1815 era di

« modificarli, giusta l' esperienza dei tempi « ed i consigli della prudenza. Il mantenimento dei trattati del 1815 li avrebbe uccisi; la saggia interpretazione che l'Europa fece dello spirito dei medesimi, già « spiegato da quindici anni di pace, li ha « salvati.

« Nel 1852, il ristabilimento dell' impero « e l'avvenimento al trono di Napoleone III « erano contrarii ad uno dei principali articoli dei trattati del 1815. Ma questo articolo era una intervenzione dell'Europa « negli affari interni della Francia, e questa intervenzione, se aveva i suoi motivi « negli avvenimenti del 1814 e 1815, non « ne ha più oggidì. Sino dal 1830 l'Europa « avea mostrato che non faceva più, del « mantenimento del ramo primogenito dei « Borboni sul trono di Francia, una condizione *sine qua non* del mantenimento « della pace. L'articolo che nel 1814 e 1815 « escludeva l' imperatore Napoleone ed i « suoi eredi dal trono di Francia era una « delle garanzie che l'Europa credeva dover « prendere per il mantenimento della pace. « L'impero in allora sarebbe stato la guerra. « Ma di mano in mano che il tempo e gl'interessi pacifici che ha creato diedero all' « Europa altre garanzie per la pace e garanzie migliori, l' Europa dovette rinunciare e rinunciò infatti alle garanzie odiose.

« Nel 1830 e nel 1848 l'Europa ha preferito il mantenimento della pace che le era « offerta di buona fede al mantenimento « della ristorazione di prima ed al mantenimento della monarchia di poi. Quest'oggi « stesso che l' impero è la pace, l' Europa « preferisce la pace, che è il vero spirito « dei trattati del 1815, alla lettera dei medesimi. »

Dopo ciò il signor Bertin mostra come la pace sia la regola necessaria d'ogni governo che, combattuto da tutte le opposizioni e sotto la ristorazione e sotto la monarchia del luglio e sotto la repubblica, pure fu lo scopo a cui lavorarono tutti gli uomini politici, tostochè passarono dai ranghi dell' opposizione sui banchi del potere. Conchiude poi che non potrà giungere ad intorbidarle le prevalenza che l'armata prese dopo il 2 dicembre 1852, imperciocchè se l'armata francese conserva ancora lo spirito militare è però svincolata dallo spirito bellicoso: che la guerra d' Africa è quella che basta per mantenere un ammirabile spirito militare, e per porgere ai soldati ed ufficiali un modo onorato di ottenere gli avvanzamenti, senza porre in pericolo la pace europea.

Cosa conchiudere da questo sterminato panegirico della pace? Il signor Armando Bertin il quale sa per prova quanto essa abbia giovato al governo di sua predilezione, è logico nel consigliarlo a quell'altro che gli succedette e che naturalmente vede di mal occhio. In ogni modo crediamo che se questa pace non corresse pericolo alcuno, nessuno si affaticherebbe a mostrarne i benefizii.

PREPARATIVI GUERRESCHI. L'Austria ha quasi ufficialmente dichiarata la sua intenzione di disarmare. L' ordine partiva da Potsdam, quasi per far credere che, dopo il colloquio dei due sovrani, l' iride erasi mostrata nel cielo, e non fosse più di bisogno tenersi sospettosamente in armi.

Ieri l'altro però abbiamo riportato il decreto che ordina nella Lombardia e Venezia una coscrizione quasi tre volte maggiore dell' ordinaria, ed oggi riportiamo i tre seguenti brani d'articoli, che trattando della stessa materia ponno rischiararla.

Ecco come si esprime la *Gazette des postes* :

« La *Gazzetta d' Augusta* avea recentemente annunziato una riduzione considerevole dell'artiglieria e della cavalleria ordinata dall' imperatore Francesco Giuseppe durante il suo soggiorno a Potsdam. I due monarchi d'Austria e di Prussia erano sicuramente preventivamente d'accordo su questo oggetto prima del viaggio di S. M., e ragionevolmente non potrebbesi credere che l'ordine di fare le riduzioni sia partito da Potsdam. È già molto tempo che l'armata austriaca, in forza dei molti congedi, accordati non è che di 300,000 uomini.

« Nel sistema militare austriaco sonovi tre gradi: lo stato di guerra, lo stato armato, la pace. Quest'ultimo non esiste più già da un anno. L'armata si trova pronta ad agire, e questo stato di cose potrà continuare per qualche tempo; ciocchè non impedirà di accordare dei congedi. Solamente se i soldati amano meglio il servizio attivo, essi potranno restare sotto le armi. È vero che qualche batteria fu messa sul piede di pace; quanto alla cavalleria, è un altro affare: essa sarebbe troppo necessaria in un caso di guerra in Oriente. »

Ora citiamo i seguenti passaggi della *Gazzetta di Colonia* in data di Vienna 7 gennaio:

« L'Austria arma non già contro l'Occidente, ma contro l' Oriente, e tutte le riduzioni ordinate nell'armata sono illusorie, atteso che il governo le contromanda di mano in mano che sono pubblicate. Negli ultimi tempi rinforzi considerevoli partirono per la Croazia meridionale e per la Dalmazia. Giammai non si vidde tanto concentramento di truppe in questo paese. Sulla frontiera militare, ove tutti gli abitanti sono soldati, vi sono dei reggimenti di linea che stanziano nelle principali località nello scopo di sorvegliare le tendenze al panslavismo che si manifestano sino sotto l'uniforme.

« La freddezza fra la Porta Ottomana ed il gabinetto austriaco si fa maggiore, e la rapida marcia di Omer bascià contro i montenegrini non può mancare di complicare ancor più la situazione. L'invio di una flotta turca nel mare Adriatico si collega a queste differenze, imperciocchè questa flotta non può intraprendere cosa alcuna contro il Montenegro il cui territorio non tocca il mare in alcun punto. L' influenza inglese sembra nascondersi sotto questa misura. Trattasi di controbilanciare con un' altra potenza marittima l' ascendente che la flottiglia austriaca vuole assumere nell' Adriatico. In quanto alla Russia, malgrado il di lei accordo perfetto coll' Austria, essa segue una politica particolare in tutte le quistioni orientali. »

Il *Times* tratta anch' esso una tale quistione, sebbene la prenda sotto un differente punto di vista; e così finisce un suo articolo:

« Domina nell' est d' Europa un' opinione e cioè che le provincie turche al mezzogiorno del Danubio sono destinate a divenire il teatro di grandi avvenimenti. Egli è a temersi che i ministri attuali del sultano, la cui unica forza consiste nella loro antica barbarie turca, non rinnovino delle scene che l' attuale opinione europea non potrebbe sopportare, se almeno vogliono lasciar libero il corso al loro furore contro le popolazioni cristiane di quelle provincie. Quantunque il vecchio partito turco resti stazionario, il mondo non ha cessato di camminare da trent' anni, ed atrocità simili a quelle che furono commesse da Ibrahim bascià nella Morea e da Alì bascià nell' Albania, non sarebbero oggigiorno tollerate dalle nazioni della cristianità. »

Da tutto ciò sembra che si prepari in Oriente quella scintilla che forse appiccherà l'incendio alla catasta che in Europa da quattro anni si va accumulando.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il governo di Ginevra ha trasmesso al consiglio federale il rapporto sulla concessione accorpata il 6 novembre 1852 per la strada ferrata da Ginevra al confine di Vaud, pregandolo di sottometterla alla sanzione dell' assemblea nell'attuale sua sessione.

Nel progetto di decreto che il consiglio federale presenta a quest' ultima autorità, esso non esita a raccomandargli questa concessione, atteso che non pregiudica in nulla gli interessi militari della Svizzera e corrisponde in generale ai dispositivi della legge federale sullo stabilimento di strade ferrate; ma vi aggiugne le seguenti condizioni:

1. Di dichiarare espressamente, nel sancire la concessione, che l'articolo che interdice lo stabilimento di strade ferrate nella medesima direzione o di linee specialmente designate, non sarà per nulla contrario a quanto prescrive la legge federale, e la competenza riservata da questa all' assemblea federale per prendere i necessarii dispositivi in caso di conflitto.

2. All'art. 4 questa concessione prescrive che la confederazione avrà il diritto di ricupera sino dal 25° anno. Il consiglio federale opina che questo articolo non abbisogni di ulteriore sanzione.

3. Quanto alla cauzione, l'art. 11 della concessione vuol lasciare all'assemblea federale il determinare la somma da deporsi. Il consiglio federale opina che la fissazione d'una somma di cauzione, che sia in relazione colla vastità e coll'importanza delle strade ferrate, non ispetta all'assemblea federale, ma esclusivamente ai rispettivi cantoni. Perciò esso non presenta alcuna proposizione, essendo d'opinione che tocchi alle parti contraenti l' intendersi su questo punto.

Quanto al termine fissato per il principio de'lavori e per la produzione della prova dell'esistenza de'mezzi che garantiscono l'impresa, il consiglio federale non ne ha fissato altro che quello indicato dalla concessione; nel caso in cui nulla fosse a tale riguardo prescritto, esso ha stabilito un termine di 15 mesi a datare dal giorno della ratifica.

Non solamente la suddetta concessione fatta da Ginevra sarà sottoposta all'Assemblea federale nell'attuale sessione, ma lo saranno anche quelle accordate da Zurigo, Berna, Lucerna, Friborgo, Basilea Città e Campagna, e Turgovia.

— Zurigo e Sciaffusa hanno accordato la concessione di una strada ferrata da Sciaffusa per Andelfingen a Wintertour.

— Turgovia ha accordato a S. Gallo la concessione di una strada ferrata sul suo Cantone, riservandosi di designarne la linea.

Basilea. È ora stabilita la comunicazione telegrafica di questa città con Mulhouse. Entro il corrente mese sarà aperta la comunicazione anche con Baden.

Friborgo. Giusta una corrispondenza del *Bund*, le trattative di questo governo colla S. Sede non mirano a far rientrare il vescovo Marilley, ma ad ottenere che si provveda altrimenti all' esercizio delle funzioni vescovili in questa diocesi.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 13 *gennaio*.

I giornali tedeschi hanno finalmente dovuto convenire che l'Austria non manda ad esecuzione le riduzioni che aveva annunciato sull' effettivo della sua armata.

Essi dichiarano che l'esercito austriaco è pronto ad entrare in campagna, ma per quanti sforzi facciano per voler persuadere che tutti questi preparativi sono rivolti contro l'Oriente, nessuno qui presta fede a simili dichiarazioni, e si crede anzi che la questione d'Oriente sia posta innanzi piuttosto per ingannare la pubblica opinione sul motivo d'armamenti che più probabilmente son diretti allo scopo di far fronte ad ogni contingibile eventualità nel centro dell'Europa.

Gli uomini politici hanno osservato che, prima della visita dell'imperatore a Berlino, l'Austria, comunque realmente non operasse alcuna riduzione nelle sue forze militari, pure annunciava sempre l'intenzione di mandarne ad effetto.

Dopo gli accordi di Berlino, essa ha cambiato linguaggio; parla invece apertamnete di preparativi di guerra, e si è appigliata al partito di giustificarli per mezzo delle apprensioni che le vengono suscitate dalla lotta fra il Montenegro e la Porta.

La politica non è qui, come per lo innanzi, l'argomento quasi esclusivo dei discorsi di tutti; questo non toglie però che molti sono convinti che la situazione delle cose è tale da poter condurre a qualche grave complicazione.

Egli è a questa specie di apprensione che deve attribuirsi il continuo ribasso dei fondi pubblici.

La nota inserita nella parte non ufficiale del *Moniteur* di questa mattina si riferisce alle voci che si andavano ripetendo da qualche giono della perdita sofferta di oltre un milione di franchi alla Borsa per parte di un ministro.

Si pretendeva che nella liquidazione del mese scorso egli si fosse trovato debitore della somma succitata, e che l'imperatore avesse soddisfatto il debito sulla sua propria cassa per evitare uno scandalo.

Io non vi ho mai parlato di questi rumori, perchè non aveva ragioni per ritenerli veritieri, e del resto in seguito alla nota del giornale ufficiale devono ora considerarsi privi d'ogni fondamento.

Dicesi che la principessa Matilde abbia rifiutata l'offerta che le era stata fatta di andare ad abitare il Pavillon Marsan. Essa non intende abbandonare il palazzo che ora abita, appartenente alla regina madre di Spagna, ed anzi pensa a farvi eseguire i cambiamenti necessarii per renderlo adatto a quei più solenni e più nemerosi ricevimenti che le sono imposti dalla sua nuova qualità di principessa imperiale.

Ieri sera il sig. Sivori di Genova, celebre violinista, reduce da poco da un viaggio fatto nell'America del Sud, diede un brillantissimo concerto.

Il brio e l'esimia bravura di questo artista entusiasmarono tutti gli astanti, ed in particolar modo poi fu applauditissimo un pezzo di sua composizione, intitolato il *Sinronte*, nome di un uccello dell'America Meridionale, lavoro che gli acquistò tanto successo anche in quei paesi.

—

— Scrivono all' *Indépendance Belge* da Parigi, l'11 gennaio:

« Ha fatto senso che i ministri d' Austria e di Prussia non fossero stati ammessi più presto a presentare le loro credenziali. Per spiegare le ragioni di questo ritardo, bisogna ritornare sul passato.

« Erasi scioccamente attribuito alle potenze del Nord il progetto di porre impedimento a che l'imperatore dei francesi avesse ad aprire il nuovo anno, circondato da tutto il corpo diplomatico, e di pronunciar un preteso discorso sulla conservazione della pace generale d' Europa. Siate sicuro che queste puerili meschinità non poterono essere nel pensiero di quelle potenze. Ma eccovi come sarebbero andate le cose. Parrebbe che l'Austria e la Prussia fossero state invitate a rimettere le loro credenziali prima della Russia. Questa credenziale, o almeno la nota che doveva precederne la rimessione (e questi appunti mi vengono da un testimonio che ne parlava *de visu*) era concepita precisamente nei termini, che io vi ho già accennati. Atto preso di tutte le dichiarazioni che mantengono le divisioni territoriali fissate dai trattati del 15: nessuna parola sulla questione di Napoleone II o III, che si risguarda come affare di politica interna. Ma il *signor mio fratello*, che non trovasi nella lettera della Russia, c'è veramente nelle credenziali delle altre potenze. Si vede quindi che avendo le grandi potenze, le quali riconoscono pienamente il governo francese ed ammettono il nuovo sovrano nella gran famiglia, accreditati preventivamente i loro agenti diplomatici, l'imperatore si sarebbe trovato in condizione migliore, quando avesse dovuto romperla colla Russia, che non pareva disposta ad accordar il *signor mio fratello*. Ma l'Austria e la Prussia per non trovarsi, nel caso, separate dal loro alleato comune e non rompere l' accordo, che fino ad allora c'era stato fra i tre gabinetti, hanno voluto aspettare che le lettere della Russia, di qualunque tenore, fossero accettate. Si sa ciò ch' è poi avvenuto. Ma in questo momento, e per tornare d'onde sono partito, il governo francese giuoca la rivincita. L'Austria e la Prussia l'hanno fatto aspettare; egli le fa aspettare alla sua volta, ed ha l'aria di ammetter prima di loro tutte le medie e piccole potenze della Germania, che l'influenza delle grandi aveva trattenuto dal dichiararsi prima.

« Domani ha luogo il ballo delle Tuileries. Ier l'altro, nelle sale della principessa Matilde si è notato che S. M. aveva aperto il ballo colla signora Rogier, moglie dell' ambasciatore belga, e si è notata anche l' assenza del figlio dell' ex-re Girolamo.

« La commissione per esaminare le dimande di concessione di strade ferrate, è composta dei seguenti membri: pres. Rouher, vice-presidente Greterin, membri Thayer, Heutier, Lemaitre, Legentil, Samson-Davillière, Piobert, Boulaye, Chatelard, de Bouvrenil, Mary, Avril, Buche, Cronbe, Duchatelier, Piérard maresciallo.

« Michel Chevalier ha ricevuta una gran quantità di lettere da Amburgo, Berlino, Lipsia, Torino ecc., in cui gli si dice che il più gran numero dei giornali di Germania e di Piemonte fanno plauso ai principii da lui sviluppati nella sua famosa lettera sul libero scambio.

« Il partito legittimista è molto lieto del piccolo numero di defezioni de' suoi seguaci. Gli aderenti assai numerosi, che seguono o consultano Berryer, fanno notare che Pastoret apparteneva a quel partito che si chiamava *dei duchi*, qualche poco ostile a Berryer; e de Larochejacquelein faceva parte del drappello rappresentato dalla *Gazette de France* e considerato come scismatico.

« A proposito di partito legittimista, vi si è recentemente prodotto un vero avvenimento. Quest' avvenimento è un libro, che l'autore ha fortunatamente tenuto scevro da ogni tendenza politica, ma che pel suo titolo, *Luigi XVII*, doveva avere gran eco nei saloni del sobborgo St-Germain. In queste commoventi pagine nulla eguaglia la poetica elevazione dello stile, se non è lo spirito di indulgenza, quasi diceva di conciliazione, con cui l' autore ha compiuta l' opera sua. Abbandonato ogni pensiero politico, ogni violenta recriminazione contro uno dei più luttuosi delitti della rivoluzione, il signor di Beauchesne chiama la pietà sulla sua vittima e non si cura nemmeno di chiamar la riprovazione sopra i suoi carnefici. È un libro, di cui si è detto che insegna a soffrire; ed è questo il suo miglior elogio.

« Lamartine è di ritorno a Parigi. L'illustre autore dei *Girondins*, malgrado che riclama le cure dalla sua affezione la salute della signora Lamartine, sempre infermiccia, lavora attivamente alla grande opera ch' egli ha intrapresa. Dicesi che, immediatamente dopo la storia della *Restauration* che volge al suo fine, egli incomincierà la storia dell' *Empire*.

« La vostra risposta al famoso opuscolo sui confini della Francia (due dei numeri, sui quattro, non furono sequestrati), fece qui gran senso. Se ne parlava molto ieri sera da un senatore, nei saloni del quale vi era numerosa raunanza artistica e politica. Due diplomatici stranieri erano a questo riguardo entrati in una viva discussione con un giornalista del governo, il quale, pur concedendo che l' opuscolo non aveva nulla di ufficiale, affermava però che le idee dell' autore rispondevano al pensiero del governo. Io vi posso assicurare che questo è affatto falso; giacchè ho inteso colle mie proprie orecchie il ministro degli affari esteri respingere recisamente le idee ed i progetti che si attribuivano a questo proposito all' imperatore. Ove si ponno d' altronde trovar motivi per ravvivare una questione di natura da turbare l' Europa? E perchè? Per una questione di territorio! Eh! non abbiamo noi l' Africa, la Sologna, le Lande? Siate certo che per questo rispetto non vi è a temer nulla. Voi però avete fatto bene a dilucidare la questione. »

— Leggesi nel *Moniteur* :

« In questi ultimi tempi l'opinione pubblica si preoccupò della situazione della Borsa e di alcune operazioni nelle quali s' implicò il nome d' un funzionario d' un ordine assai elevato.

« Si sa che la tattica abituale dei nemici del governo consiste a spandere ogni giorno sulle sue intenzioni e sui suoi atti le notizie più assurde e le più false, ed a cercare, in mancanza d'altro, a discreditare gli uomini che gli forniscono il più utile concorso.

« Tuttavolta l' imperatore, che vuol fondare l' influenza della sua amministrazione sul rispetto inspirato dalla probità e dignità dei funzionarii di ogni grado, si commosse delle voci giunte sino a lui. Esso volle conoscere le verità sulla loro natura e sulla loro origine, ed esso ha ordinato delle investigazioni che hanno fornito la prova più incontestabile che queste voci non hanno alcuna specie di fondamento e sono il risultato d'una odiosa calunnia. »

Parigi, 13 *gennaio*. La festa che ebbe luogo ieri sera si prolungò sino ad ora molto avanzata, e riuscì brillantissima.

— Cinque mila biglietti d' invito saranno distribuiti per il ballo offerto dal Senato all' impera-

tore, che avrà luogo il 25 corrente al Lussemburgo.

— L'arcivescovo di Tours e il vescovo d'Arras sono arrivati a Parigi per la sessione del consiglio superiore d' istruzione pubblica, e monsig. Coeur in onta alla malattia sofferta per due mesi egualmente giunse a Parigi per lo stesso oggetto.

Il ministro, cui allude la surriferita mentita del *Moniteur* e che avrebbe perduto un milione è il miuistro della guerra.

INGHILTERRA

Londra, 12 *gennaio*. Si dice che la settimana scorsa furono presentati alla Banca d'Inghilterra per 2 milioni sterlini di carta francese da scontare. Noi sappiamo che la Banca ne ha accettato per 800,000 lire sterline e che il resto dovette necessariamente cercar sfogo per altre vie. Questa repentina domanda di numerario fu probabilmente una delle cause del rialzo dello sconto di giovedì scorso. Si riconoscerà che era necessario mettere qualche freno all' introduzione della carta estera, prima per appoggiare un po' le operazioni tentate recentemente alla Borsa di Parigi col mezzo di fondi inglesi, e poi perchè, se si fosse questa situazione protratta, avrebbe fatto alzare il valore del numerario di maniera da cagionare agli affari un serio danno. Come l'abbiamo già detto, qui non si fa nessun affare, nè di grande, nè di piccola importanza; ed è certo che se la Banca non avesse avuto, per rialzare lo sconto, nessun altro motivo che la speculazione sulle mine dell'oro, essa avrebbe fatto un atto ed imprudente ed inutile. *(Standard)*

— Alla Borsa andava prendendo consistenza l'opinione che il tasso dello sconto della Banca d'Inghilterra sarebbe ancora alzato, almeno di qui a qualche tempo. Pare che le anticipazioni fatte dalla Banca la settimana scorsa siano state assai considerevoli, fino alla concorrenza di lire sterline 1,700,000, mentre andarono nello stesso periodo diminuendo. *(Morning Chronicle)*

AUSTRIA

Trieste, 12 *gennaio*. Il piroscafo l' *Adria*, giunto questa mane d'Alessandria, vide il 10 corrente, al suo passaggio del Canale di Corfù, la squadra ottomana, composta di 4 piroscafi, diretti per l'Albania, e sette altri navigli alla vela, nella rada di Bucintrò. *(O. T.)*

SPAGNA

Madrid, 8 *gennaio*. Il *Diario Espanol*, che aveva ripreso il suo carattere politico, annunzia con un foglio volante che le due edizioni del suo numero di ieri furono sequestrate.

Sono pur stati sequestrati *La Epoca*, *El Observador e Las Novedades*. La causa di questo rigore fu l'inserzione in questi fogli di articoli violentissimi contro il decreto sulla libertà della stampa.

Si parla della prossima pubblicazione di un giornale puramente ministeriale, che avrà per missione di difendere tutti gli atti del governo.

Il *Diario Espanol* annunzia che le candidature costituzionali pel distretto del Braquillo a Madrid, e quella di Martinez de la Rosa, accettata anche dagli elettori ministeriali.

Manuel Bertrand de Lys si presenta come candidato alla deputazione pel distretto di Murviedro. Il partito costituzionale deve opporgli Centurioni.

Si dice che gli elettori del partito progressista si siano, nella loro riunione di ieri, intesi sulla scelta di alcuni candidati nei collegi elettorali della capitale.

Il comitato elettorale dell'opposizione moderata non rinuncia al suo progetto di appoggiare tanto a Madrid quanto nelle provincie, candidature opposte a quelle che patrocinerà il ministero. Ma è probabile che si lavorerà senza successo. I rapporti dei governatori delle provincie vanno d'accordo nel dire che i candidati ministeriali hanno le maggiori probabilità.

Juan Jose del Vallo ha sottoposto al ministro della guerra un progetto per lo stabilimento di tre colonne volanti di volontari, che saranno incaricate di vegliare alla sicurezza delle isole di Cuba e di respingere prontamente ogni tentativo di invasione. *(Corr. part.)*

— La marina di guerra spagnuola, compresi i bastimenti in costruzione, si compone di 3 vascelli, 5 fregate, 6 corvette, 8 bricks di prima classe, 4 bricks-golette, 10 golette e pacchetti, 8 trasporti, 25 battelli a vapore e 102 piccole imbarcazioni. In tutto 178 bastimenti. Il bilancio della marina pel 1852 è di 86,750 reali, ma in questa somma non è compresa la conservazione dei bastimenti di stazione all'Avana ed alle Isole Filippine, pagata dalla cassa d'oltre mare.

PORTOGALLO

Lisbona, 6 *gennaio*. Leggesi nel *Globe*:

« Il vapore *Pelican* ci porta da Lisbona la seguente notizia:

« Una commissione composta dei ministri di Stato aveva fatto, il 2, l'apertura delle cortes, essendo la regina leggermente indisposta. Il duca di Saldanha aveva dato lettura di un discorso che non offriva nulla d' interessante. Il paragrafo relativo alla strada ferrata è così concepito:

« Una concessione temporanea per la costruzione di una strada ferrata alla frontiera spagnuola fu accordata ad una compagnia, con concorrenza pubblica, e secondo tutte le formalità legali. »

« La nuova tariffa delle dogane era stata pubblicata con piccole modificazioni.

« Le funzioni di segretario di Stato per gli affari esteri furono soppresse e riunite a quella di presidente del consiglio. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 23 novembre 1852

Continua l'audizione dei testimoni all'accusa.

Pigli Lorenzo, di Puliciano, colono, depone di non avere quasi mai veduto il Romanelli; rammenta d'averlo visto nel 1849, quando il Romanelli si recò a Puliciano.

Il testimone era a Rigutino e sentì che l' ordine di abbassare l' arme granducale che stava sopra la porta della posta fu dato da un ufficiale a cavallo, ma non sentì dire chi fosse quest' ufficiale. Contestatogli il deposto scritto, nel quale si legge che l'arma a Rigutino fu abbassata per ordine di un signore, che fu detto essere il Romanelli, il testimone risponde si fu detto che era il Romanelli. Sentì dire che il Romanelli predicò, ma non vi si trovò presente. L'arme fu abbassata da un postiere, e la scala gli era sostenuta da un tal Sinalti.

Bonaugurelli Cristofaro, chirurgo residenziale, depone di conoscere l' accusato Romanelli, e che questi godeva in Arezzo di buonissima opinione. Sa che raccomandava la pace e l'ordine; ha inteso dire che fosse tenero dell' indipendenza, e che prendesse parte ad alcune dimostrazioni in Arezzo. Quando il Romanelli tornò in Arezzo dopo essere stato nominato ministro il testimone lo udì arringare, e dire «i traditori sono fuggiti». Circa al campo di guardie nazionali radunato in Pisa, ritiene che il Romanelli non vi fosse contrario, perchè prestò al figlio di esso testimone un sacco militare per portarvisi.

Interrogato dal Romanelli se ricorda che egli stesso andò a chiederli il sacco pel figlio, e interrogarlo se era bene che i militi andassero a Pisa, e il Romanelli gli rispose « Sì, se molti »; il testimone dice di non ricordarsi di ciò. Non ricorda nemmeno se il Romanelli era commissario straordinario quando proferì le parole surriferite « i traditori sono fuggiti». Interrogato se il Romanelli lasciò in Arezzo fama di demagogo, risponde: no.

Busatti Silvestro, di Laterina, conosce il Romanelli, sul conto del quale ha ottima opinione anche in politica. Vide, ma non sentì il Romanelli predicare una volta in duomo per i funerali di monsignor D'Affre, ed un' altra volta in piazza grande. Lo sentì poi parlare al popolo dalla ringhiera di sua casa e raccomandare l' obbedienza alle leggi, l' unione specialmente tra cittadini e campagnoli; dire che Leopoldo II era partito, che il popolo era rappresentato dal governo provvisorio, e che perciò questo dovea essere rispettato: e poi aggiungere che: *se avesse dovuto tornare sotto un despota avrebbe messo piuttosto il capo sotto la mannaia*.

Lettogli l' esame scritto nel quale è detto che il Romanelli alle parole ultimamente riferite avea fatto precedere le seguenti: *Leopoldo II ha perduto i suoi diritti*: *il sovrano è il popolo*, il testimone ratifica l' esame scritto, dicendo « non me ne rammentava». Ha sentito dire di dimostrazioni avvenute in Arezzo, ma esso testimone non vi era: vide quella diretta ad avere il ministero democraticoa, all testa della quale vide il Romanelli.

Qui il testimone cade in contraddizione sulle parole pronunziate dal Romanelli in quella circostanza, asserendo prima, negando poi di averlo udito gridare *abbasso il commissario*, *abbasso il gonfaloniere*. Il testimone nuovamente interrogato sull' opinione che ha del Romanelli, dice di averlo creduto un poco esaltato, ma buon cittadino e non contrario al governo del granduca. Richiamato dal presidente a quest' ultima dichiarazione che contraddice ai discorsi riferiti, il testimone si ritratta, e dice crederlo contrario al governo del granduca.

Grifoni Pietro d'Arezzo, sarto, recente impiegato, depone che Romanelli partecipò ad una dimostrazione fatta in Arezzo per ottenere il ministero democratico. Quella dimostrazione avea per grido: *Abbasso il ministero, abbasso le mezze misure*. Dopo triplicata insistenza del presidente, il testimone depone di sapere che quella dimostrazione era stata preparata dal Romanelli. Depone di averlo udito predicare nel caffè il 2 di agosto 1848, e dire che i preti aveano guastata la testa ai contadini, ed erano stati la prima rovina d'Italia, che i signori riponevano i denari per la guerra, ma che sarebbero venuti gli stranieri che glieli avrebbero presi e poi gli avrebbero ammazzati. Sentì predicare il Romanelli dentro il convento di Badìa insieme col Pigli; ma non ha memoria se rammentò i principi. Contestatogli il deposto scritto, nel quale è detto che Romanelli incominciò colle parole « i sovrani non hanno più fiducia nei popoli, ma i popoli non devono aver più fiducia nei sovrani che sono i nostri traditori » il testimone lo conferma. Così pure conferma il deposto scritto nel quale è detto che lo scopo del Romanelli era quello d'ingrandirsi. Il testimone per altro dichiara che queste cose le sentiva dire, ma che del resto il Romanelli è un galantuomo senza eccezione. Richiamato il testimone dal Romanelli a dire in quale occasione lo sentì predicare in Badìa, non ricorda bene, ma gli pare che vi fossero presenti il gonfaloniere, il prefetto ed il comandante della civica. Il Romanelli ricorda che in quella circostanza si trovò a difendere Carlo Alberto dalla taccia di traditore, e che poco dopo pronunziò il discorso sui morti di Parigi, nel quale si contengono sensi affatto opposti alle parole attribuitegli dal testimone. Il testimone ricorda che il Romanelli gli fece ottenere la composizione di un debito, e che poi fu arrestato per debiti ad istanza del Romanelli stesso; ma nega di aver vantato di volersene vendicare.

Ralli Donato, scritturale, depone parergli che in Arezzo avesse luogo una dimostrazione per il ministero democratico, ma non sa da chi fosse preparata; ci vide il Romanelli, ma non rammenta se fosse alla testa o no. Dice d'averlo inteso predicare più volte, e per lo più gli pare che raccomandasse l'unione, il rispetto alla legge, la tranquillità.

Si ricorda che una tal volta disse: Preghiamo Dio che il principe non ci abbandoni. Non ricorda ciò che Romanelli disse, quando il principe fu partito dalla Toscana. Gli è contestato il processo scritto, ove è deposto che il Romanelli disse che il granduca era fuggito, che ci aveva abbandonato, che si sarebbe fatto anche senza di lui, e che infine era un austriaco: anche dopo la contestazione il testimone ripete di non ricordarsene. Interrogato ad istanza del Romanelli, il testimone depone che, quando le guardie civiche furono convocate al campo di Pisa, il Romanelli insinuò l'obbedienza, e spesso andando a vedere la nota degli iscritti per corrispondere alla chiamata, diceva con dolore: Siamo pochi! è sempre corta questa lista! Non ricordando precisamente in qual occasione il testimone ha memoria d'avere udito il Romanelli acclamare Leopoldo II principe eminentemente costituzionale.

Verrazzani Mario, di Puliciano, colono, non ricorda in qual'epoca il Romanelli si recò a Rigutino. Rammenta che era con i municipali e con la civica, e predicò, dicendo: Bravi Cortonesi! Bravi Castiglionesi! Viva Dio, abbiamo trovato un governo eterno! Il governo provvisorio sarà eterno. Depone che il Romanelli era a piedi, e non sa cosa andasse a fare.

In contraddizione a quanto ha deposto nell'esame scritto il testimone dice che il Romanelli non gridò viva la repubblica! viva l'Italia! e persiste nella negativa anche dopo la contestazione.

Pellizzari Silvestro, lanino, depone d'avere inteso Romanelli predicare in Piazza Grande ed alla Fenice. Non ben rammenta cosa dicesse; gli pare che in Piazza Grande dicesse: Lodiamo tutti il Montanelli, perchè è buono; ed al teatro: Dove credete che sia andato l'infame Leopoldo? A Gaeta dagli infami Borboni.

Il testimone suppose, nella sua idea, che vi fosse in quei tempi una qualche congiura: non sa dire se il Romanelli vi appartenesse, e rimane incerto anche dopo la lettura dell'esame scritto, ove è deposto: Credersi da esso testimone che Romanelli appartenesse a quella congiura, perchè era uno dei più caldi, e perchè fu fatto ministro. Non sa se il foglio col giglio che annunziava la restaurazione e che fu staccato subito dopo che era stato affisso, fosse staccato per consiglio del Romanelli.

Vitali Giuseppe, di Foiano, impiegato nei magazzini di sale e tabacco in Arezzo, conosce il Romanelli, sa che fu ministro sotto il governo provvisorio, non sa perchè fosse prescelto a quella carica, ma suppone che lo fosse, perchè avea predicato. Sa che avvenne una dimostrazione in Arezzo contro il Petri; ma non vide che il Romanelli vi pigliasse parte, nè ricorda d'averlo sentito dire.

Gli viene contestato l'esame scritto, ove è deposto che il Romanelli prese parte a tutte le dimostrazioni contro gli impiegati in Arezzo, ma il testimone persiste anche dopo la contestazione nel dire: Non me ne ricordo. Depone d'aver udito il Romanelli predicare al circolo e raccomandare di essere uniti per la libertà e l'indipendenza.

Non l'ha mai udito parlare contro il principe: rammenta invece che dopo le prime istituzioni predicò a favore del granduca. Il testimone non sa che il Romanelli fosse contrario al campo di Pisa, nè ha idea che il pubblico lo ritenesse per tale. Tutti dicevano che vi fossero società segrete; non sa se a queste il Romanelli appartenesse; l'aveva bensì sentito dire.

Luzzi Luigi, d'Arezzo, copista al tribunale vicariale, conosce il Romanelli, sa che ha predicato, ma non l'ha udito, nè sa quali fossero gli argomenti e lo scopo delle sue prediche. Sentì dire che lo facesse per rovesciare il governo, e che una volta dicesse aver il principe portato via la cassa e le gioie dello Stato: ma non sa se ciò sia vero. Non ha veduto dimostrazioni; sa che ve ne furono contro gli impiegati perchè volevano sostituirli altri dei loro, e che Romanelli fece di tutto per impedire quella diretta contro il regio procuratore. Non conosce le opinioni politiche dell'imputato.

Borghini Filippo, di Castiglione Fiorentino, domiciliato in Arezzo, impiegato in disponibilità e negoziante, conosce il Romanelli e depone che questi godeva in Arezzo ottima opinione, poichè sebbene si mostrasse caldo per la libertà e l' indipendenza d' Italia, predicava sempre l' ordine e il rispetto alle leggi. Il testimone l'ha udito predicare al circolo e altrove, ma non ha mai sentito da lui parole riprovevoli. Contestatogli che nell' esame scritto aveva deposto essergli stato riferito avere il Romanelli esclamato: Che piuttostochè tornare sotto il giogo di Leopoldo II avrebbe messo la testa sotto la mannaia; il testimone risponde d'aver inteso dire che il Romanelli così esclamasse, ma credere che questa voce fosse sparsa da qualche malevolo, ritenendo il Romanelli incapace di ciò. Dice che nelle dimostrazioni avvenute in Arezzo il Romanelli fece sempre la parte di conciliatore, ed in quella che ebbe luogo contro il Bollini, espose la propria vita per difendere questo. Il testimone depone che quelle dimostrazioni aveano per scopo di rovesciare il governo; ma questo scopo non era già quello del Romanelli, che sempre mirava ad un buon fine, perchè essendo egli di buona fede, credeva che le cose dovessero camminare per il retto sentiero. Non ricorda che Romanelli fosse contrario al campo di Pisa; contestatogli l' esame scritto, nel quale è detto aver il Romanelli con altri dato opera perchè non avesse effetto l'appello fatto dal principe alla guardia civica per il campo di Pisa, risponde credere che il Romanelli non volesse che andassero per battersi, ma sivvero per conciliare. Non ricorda che il Romanelli fosse alla testa della dimostrazione per il ministero democratico; anche su questo punto gli è contestato il deposto scritto, ed il testimone in seguito alla contestazione si ricorda d'averlo inteso dire.

Il tesiimone depone di essere stato l'editore delle *Memorie di Carlo Pigli*, stampate sopra un manoscritto rimessogli dall' auditore Pigli, fratello dell' ex-governatore di Livorno. Non vi erano annessi documenti autografi. Il manoscritto era tutto di carattere del sig. auditore Pigli, che pregando il testimone a stampare quelle memorie, gli dette prima una dozzina di quinterni, i quali furono mostrati al regio procuratore ed al prefetto, e quindi combinata la stampa con Mariano Cecchi, al quale l' auditore Pigli continuò a mandare direttamente il restante del manoscritto.

Il presidente della regia corte ordina che per la prossima udienza sieno invitati a comparire l' auditore Pigli ed il tipografo Mariano Cecchi per essere sentiti in esame.

L' udienza è sciolta e la prosecuzione del giudizio rimessa a dimani 24 novembre.

—

Firenze, 13 *gennaio*. Il *Monitore Toscano* smentisce la notizia trasmessaci dal nostro corrispondente, della morte del Madiai. Però nulla dice della malattia, di cui, prima del nostro corrispondente, lo asseriscono afflitto vari giornali tedeschi, fra' quali la *Gazzetta d'Augusta*.

— 13 *detto*. Il governo pontificio, che ha maneggiato l'affare dell'espulsione degli emigrati di Toscana, ha scritto una circolare a tutte le polizie di arrestare tutti quelli di cui dà nota, qualora si presentassero ai confini papali, e la stessa circolare fu diretta al governo di San Marino.

A proposito di S. Marino, eccovi un caso meno serio, ma pur curioso.

Il marchese Guastavillani di Bologna, *capitano d'onore* della serenissima repubblica di S. Marino, conservava il cappello del defunto fratello di Napoleone III (morto a Forlì ai tempi della rivoluzione del 1831). Con questa reliquia parve al prelodato marchese di potersi recare a Parigi. Se non che, per presentarsi con più rispettabile carattere all'imperatore, offrì alla repubblica sanmarinese di andar a riconoscere a suo nome il nuovo monarca. Detto fatto: il *prinsipe reggente* della repubblica stese le credenziali; ed il Guastavillani è partito per la sua destinazione col cappello e con la lettera, e spera far buoni affari.

Del resto le persecuzioni toscane contro gli emigrati, da quanto vedo, faran più chiasso che male.

Il governo granducale differì indefinitamente le pratiche per la lega doganale coll'Austria, parte pei tristi effetti che se ne scorgono nei ducati, parte per esteri consigli.

Il Madiai, come già saprete, non è morto, ma è in cattivo stato di salute. La consorte si sostiene meglio. La loro liberazione temesi non avrà luogo così presto, essendochè i ricorsi delle deputazioni hanno fatto incaponire il partito clericale ed il granduca. *(Corr. Merc.)*

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., nell'udienza del 6 di questo mese, ha ammessi a far valere i loro diritti alla pensione di riposo li seguenti individui:

Zerollo Pietro, maresciallo d'alloggio nel corpo delle antiche guardie di polizia in Genova;

Queirolo Antonio, id. id.;

Barbagelata Francesco, id. id.;

Fossa Antonio, brigadiere, id. id.;

Daffieno Francesco, id. id,;

Segarino Sabadino, guardia, id. id.;

Zerollo Gio. Battista, vice-brigadiere nel corpo testè organizzato delle guardie di pubblica sicurezza in detta città.

Nell' udienza del 10 di questo mese, ha pure ammesso a far valere i suoi diritti allo pensione riposo Gio. Battista Robella, usciere nel ministero interni.

Dovendosi quanto prima attivare la linea dei telegrafi elettrici per servizio del governo e della corrispondenza dei privati tra Torino e Ciamberì, con regi decreti ed ordini ministeriali del 10 di questo mese, venne fatto nei medesimi il seguente movimento:

Fu nominato Giuseppe Peyron, ufficiale contabile di seconda classe nei telegrafi elettrici per servizio del governo, ora a Genova, ad ufficiale di prima classe dirigente la stazione di Torino.

Furono nominati gli ufficiali telegrafici delle strade ferrate Silvio Bernardi, Simone Carbone, Gaetano Tamburini, Carlo Colomba e Francesco Rigo ad ufficiale di terza classe in quelli per servizio del governo.

Fu conferita la qualità di ufficiali contabili agli ufficiali di terza classe per servizio del governo

Paolo Ajmetti, Giuseppe Borlasca ed Alessandro Tagliaferri.

Vennero destinati alla stazione di Ciamberì Borlasca, Tamburini e Rigo; a quella di S. Gioanni di Moriana Colomba; a quella di Novara Tagliaferri; a quella di Genova Ajmetti e Carbone; a quella di Torino Bernardi; e furono traslocati da Torino a Casale De Canosio Carlo; da Genova a Lanslebórgo Giuseppe Garino; da Vercelli a Susa Giuseppe Varusio, tutti tre ufficiali di terza classe.

FATTI DIVERSI.

Esposizione di Londra. Nel numero 249 della *Gazzetta Piemontese* del 21 ottobre 1851, il governo fece pubblicare una tabella nominativa di que'manifatturieri ed industriali che all'esposizione di Londra ottennero premi e menzioni onorevoli pei prodotti da essi mandativi.

Il governo stesso avendo testè ricevuto dalla commissione inglese i diplomi che accompagnar debbono le medaglie già prima d'ora distribuitesi ai premiati per cura delle rispettive camere di commercio, non meno che le medaglie in bronzo ed i diplomi per quegli esibitori che ottennero una menzione onorevole, ha incaricato le camere medesime di farne loro la distribuzione.

Inoltre la commissione inglese, per rammentare il grande avvenimento, volle altresì assegnare una medaglia in bronzo ed un diploma per ciascuno degli espositori i quali non furono compresi nè fra i premiati, nè fra coloro che ottennero menzioni onorevoli.

Egli è però debito di giustizia il soggiungere che se non figurarono fra i premiati nè i signori fratelli Vertù, negozianti di seterie in Torino, nè i signori fratelli Crocco, fabbricanti di ricami in Genova, ciò devesi attribuire alla speciale circostanza che i signori Giuseppe Vertù e Carlo Crocco accettarono l'onorevole mandato di far parte del giurì dall'esposizione.

A rettificare poi gli errori sfuggiti nella indicazione delle menzioni onorevoli, nel numero sovracitato della Gazzetta, credesi opportuno di pubblicarne i nomi, che sono:

1. Rossi e Schiapparelli di Torino per prodotti chimici.
2. Albani fratelli id. id.
3. Calloud Fabiano, farmacista di Annecy, id.
4. Saluce, farmacista di Ciamberì, id.
5. Spanna Giuseppe e Comp. di Torino, per marmi artifiziali.
6. Rey fratelli di Torino, fabbricanti di tessuti di lana.
7. Farina Agostino di Torino, punzoni per caratteri tipagrafici.
8. Formento Luigi di Rocca (Mondovì), sete grezze.
9. Sinigaglia fratelli di Busca, id.
10. Imperatori Giuseppe d'Intra, id.
11. Girardi fratelli di Torino, saggi d'olii diversi.
12. Calvi Giacomo di Genova, id.
13. Manca cav. Simone di Sassari, id.
14. Tessada Francesco di Genova, ricami.
15. Zolesi Stefano di Chiavari, ardesie.
16. Pianello Domenico id., id.
17. Borzone Giovanni di Chiavari, tessuti di lino.
18. Grange Francesco d'Aiguebelle, saggi di minerali.
19. Speich Pietro di Genova, ebanisteria.
20. Claudo Giuseppe di Nizza, id.
21. Guiso canonico Michele di Nuoro, cera e miele.

Casale, 13 *gennaio*. Lunedì scorso (10 corrente) veniva in fine di vita Samuel Abram Pavia, banchiere israelita di questa città.

Fra le pie e più commendevoli disposizioni prese dal signor Ezechia, suo figlio per suffragare l'anima del genitore defunto, vi è l'offerta di lire *duecento* fatta alla pia opera delle *Scuole Normali di Carità*.

È un benefizio che onora ad un tempo il cuore e il senno caritativo di chi lo ha fatto, avendo così dimostrato di comprendere come sopra tutti i soccorsi che si possano dare ai poveri, splenda quello dell'istruzione e dell'educazione con cui si previene e si distrugge dalla radice la povertà *sociale e morale*. (*Spett. del Monf.*)

Novara. Oggi le azioni della strada ferrata da Torino a Novara prese alla regia tesoreria provinciale sommavano complessivamente a 3,227: quelle prese pel prestito della provincia a 326.

Genova, 15 *gennaio* Questa mattina fu passato per le armi sulla piazza della Cava il soldato della seconda compagnia, 5° reggimento, Capello Giorgio d'anni 30, condannato dal consiglio di guerra reggimentale per reato d'insubordinazione verso un sergente ed un sottotenente, il quale ultimo fu da lui aggredito e ferito con arma a punta e taglio.

Strada ferrata di Savoia. La linea della strada ferrata di Savoia adottata dal governo sardo e descritta nel programma pubblicato nei numeri 273 e seg. (1852) del foglio ufficiale, acquista a Lione sempre maggior favore. Dopo le prime deliberazioni del dipartimento del Rodano e della Camera di commercio di quella città, che abbiam già fatta conoscere, la stessa camera di commercio ne prese una nuova nello stesso senso; e più recentemente fu dal municipio della città di Lione presa una deliberazione tendente allo scopo medesimo, che noi ci affrettiamo qui di pubblicare:

Préfecture du Rhône. (Extrait du régistre des délibérations de la commission municipale de Lyon). — *Séance du 7 janvier* 1853. — Présents: MM. de Vauxonne, président, Acher, Arnaud, Auberthier, Aynard, Bénoit, Bourgeois, Brollemann, Charrin, Chevalier, Descours, Droche, Ducruet, Faure (B.no) Faye, Givord, Goy, Guimet, Mathevon, Million, Monnier, Revol, Vachon et Sériziat, secrétaire.

La commission municipale de Lyon

Vu le rapport, qui lui a été fait par M. le préfet le 24 décembre dernier;

Vu les délibérations prises par la chambre de commerce de Lyon le 8 juillet, 11 novembre et 16 décembre;

Vu celle prise par le conseil général du département du Rhône le 2 septembre;

Oui le rapport fait à la séance de ce jour par M. Givord au nom d'une sous-commission spéciale;

Considérant que la ville de Lyon, par sa position et par son commerce, est depuis longtemps le point centrale, où aboutissent et d'où s'écoulent tous le produits du Nord qui alimentent l'Italie et tous ceux de l'Italiequi alimentent le Nord; que cela est constaté par la notoriété publique et par les documents émanés de l'administration des douanes, qui établissent que le 9|10 des marchandises échangées entre Lyon, la France, l'Italie et la Suisse, partent de Lyon ou se dirigent sur Lyon;

Que l'industrie spéciale de la ville de Lyon, la fabrication des étoffes de soie, tire son principal élément de la facilité aver laquelle elle reçoit d'Italie les matières premières par la voie la plus courte e la moins dispendieuse;

Considérant qu'il est de principe que les chemins de fer doivent être établis dans la diréction adoptée et suivie depuis longtemps per le commerce;

Que ce principe d'équité et d'utilité nationale et publique, constamment suivi jusques à ce jour par le gouvernement, sera violé si le chemin de fer d'Italie en France n'avait pas son point de départ à Lyon en suivant la voie la plus directe; que le projet qui le dirigerait de Macon sur Genève, en jetant un simple embranchement sur Lyon, et tout autre projet, qui n'aurait pas Lyon pour tête de ligne, apporterait la perturbation dans les relations commerciales de la France et de l'Italie, priverait Lyon des avantages qu'il doit à sa position et à son commerce, et dont il jouit depuis plusieurs siècles, et menacerait de ruine sa fabrique d'étoffes de soie, qui est l'une des glorieuses sources de la fortune de la France;

Considérant que le projet qui est soumis aux conseils du gouvernement, et qui se dirige directement de Lyon, en traversant le Dauphiné sur la frontière de la Savoie à Saint-Genis-d'Aoste, garantit tous ces intérêts, et que si, plus tard, d'autres projets offrent les mêmes résultats, la commission s'empressera de les examiner lorsqu'ils lui seront présentés;

Adoptant au surplus les avis donnés per la chambre de commerce de Lyon et le conseil général du département du Rhône;

Émet le vœu:

1. Que la chemin de fer de France en Italie ait son point de départ à Lyon et qu'il se dirige par la voie la plus courte, en traversant le Dauphiné à Saint-Genis-d'Aost sur la frontière de la Savoie, point indiqué par le gouvernement sarde;

2. Que tout autre projet qui aujourd'hui ou plus tard aurait pour résultat d'établir une voie ferrée de France en Italie, et d'y faire communiquer Lyon par un simple embranchement, soit écarté;

La commission municipale se réservant d'examiner et d'apprécier tous les projets qui lui seraient officiellement communiqués, accompagnés des études et de tous les éléments nécessaires;

Et sera la présente délibération soumise à l'autorité supérieure.

Pour extrait conforme,

Le sécrétaire général de la préfecture pour l'administration

A. Cuve.

VARIETA'

Giobbe — *Volgarizzamento di Ovidio Plinio Cavalca, testo a penna di buon secolo.*

In mezzo ad una turba di facitori di prose e di scipiti versificatori che, smarrita ogni via degli ottimi, scrivono senza legge e paiono, come diceva il Petrarca, una bruna schiera di formiche la quale sbuca dai fori d'una quercia putrefatta e tutti guasta i campi delle dottrine migliori, è dolce consolazione leggere una scrittura vestita di leggiadre ed oneste forme. Il volgarizzamento di *Giobbe*, uscito non ha guari dai tipi di Barrera e Ambrosio in Torino, è tal libro che non sarà mai abbastanza commendato da coloro che desiderano torre la nostra lingua da cotanta forestiera e plebea contaminazione e riporla nel fermo ed alto stato a cui la condussero le opere dei nostri celebrati autori. Poichè in esso sempre monda e cernita la favella, il verso bello ed armonioso, e vi splende da per tutto quella candida semplicità, così difficile a raggiungere, degli scrittori del trecento, intorno a cui senza dubbio l'autore ha messo lungo e sottile studio, ed ha saputo da quelle fonti limpidissime attignere le adornezze dello scrivere e lo bello stile che gli fa onore. Seguendo le poste di quei principi volle sotto quello di Ovidio Plinio Cavalca celato il suo nome, e il crederesti di fatto un Cavalca se qua e là non rifulgesse evidente la singolare maestà dell'Alighieri. Valgano più delle parole gli esempli.

È noto per la Bibbia come quell'avventuroso e ricco Giobbe trovossi in manco di un'ora de' figliuoli e delle sue molte sostanze diserto e mendico, senza che fra tanta perdita e subito conquasso bestemiasse al nome del Signore. Il demonio allora lo ammorbò tutto dal capo ai piedi sì che quel patriarca, perduta la sanità del corpo, fu gittato a giacere sopra un lordo e fracido mucchio di paglia, ricoperta la persona di piaghe che stillavano tabe e tramandavano fetore. La moglie, anzichè consolarlo, lo sbeffava della sua soverchia confidanza in Dio; eppur quel giusto in mezzo a tanta orbità, miseria e tribulazione non uscì mai in un gemito o in un lamento. Tre amici, saputa la sventura, vennero a condolersi seco lui, nol raffigurarono da prima così disformato, poscia piansero, e sedutiglisi d'accanto zittirono per sette giorni tanto n' ebber dolore. Ecco come queste cose esprima in versi l'autore:

Ed il Signore: Toglilo in tue posse,
Pur che nol muoia. E ito Satàn, di rea
Piaga all'ingiro il corpo a Giob percosse.
Sur un immondezzaio Giob sedea,
Raspando con un coccio i putridori;
E la mogliera a schernirlo si fea:
« E in tua semplicitate ancor dimori,
Che più ti batte e a Dio più grazie rendi?
Benediràilo tanto infin che mori. »
E Giob: « Come una stolta mi riprendi!
Dalla man del Signor se il bene accetti,
Perchè no 'l mal non accettar pretendi? »
Nè in nulla qui peccò Giob co' suoi detti,
Com' ebber poi le rie venture udite
Tre amici, mosser dai natii ricetti
Elifaz Temanite, e Baldad Suite,
E Sofàr Naamatite; e in uno intento
Fur, d'arrecargli pace, e intorno aite.
Vistol da longe e il conoscendo a stento,
Squarciàr le vesti, e a piagnere si dièro,
E in capo a lui sparser le polvi al vento.
E sette giorni e sette notti andièro
Con esso appo il giacil sedendo al suolo
Ciascun senza far verbo in suo pensiero.
Chè non sapean che dir, tanto era il duol.

Il volgarizzatore segue il libro mirando e fa italiane quelle poetiche bellezze, ed ove quello cammina placido e riposato anch' egli procede nella guisa, ed ove s' innalza alle alte sfere della poesia, pur egli si solleva italianamente a quelle sublimi regioni ed a nobile maestà si compone. Stupenda è a udirsi la voce di Dio che parla dal turbine a Giobbe e lo addimanda sulle opere della creazione:

Orsù ti rizza, o anima fanciulla;
Rispondimi se 'l sai: dov'eri quando
Feci la terra e ne fondai la culla?
Chi dienne la misura, e chi 'l comando?
Chi sovra lei distese la livella?
E su qual posa piedestal mirando?
Chi ne temprò li cerchi e le puntella?
Chi la pietra gittò dell'angol forte,
Quando plaudì la mattutina stella
E giubilò l'angelica coorte?
Chi, partorite che fur l'acque immense,
Chi, se non io barrò del mar le porte?
Chi gli vestì la nube, e nelle dense
Nebbie il ravvolse, come bimbo in fasce?
Io gl'imposi mie leggi e mie defense,
Gli argini e i gioghi alle superbe ambasce;
Io dissi: fin qui vieni, e qui t'infragni.
Hai tu segnato il corso al dì che nasce,
E dell'aurora i fulgidi vivagni?
Festù mai traballar la iniqua terra,
E sobbalzar del perfido i calcagni?

Ed in queste leggiadrissime e nobilissime forme si continua l'autore per i due capi XXXVIII e XXXIX, ed il linguaggio è degno di quel divino originale. Ma non posso passarmi dal citare ancora alcuni altri versi che ti mettono sotto gli occhi il cavallo che annitrisce, che raspa il terreno, che senza paura corre ad incontrare le armi, e annasa la battaglia; il falco che vola verso mezzodì, e l'aquila che dalla roccia inaccessibile ove dimora adocchia la preda, vi si avventa cacciatrice e famelica e picchiandola col becco ne sorbe il sangue e ne spruzza gli aquilini:

Se' tu che vigorìa spiri al cavallo,
E i nitriti gli squassi e la criniera?
Lo slanci tu come locusta al ballo?
Gloria è il terror delle narici altere!
Col piè raspa il terren, scalza la pietra;
Baldo s'affaccia all'agguerrita schiera:
Lampeggiano gli acciari; ei non s'indietra;
Sul fianco trionfal, che non si scora,
Gli tintinna lo scudo e la faretra:
Scalpita e sbuffa e il polverìo divora,
Nè tromba ancor suonò bellico insulto;
Ma udito il corno, aha aha, la guerra odora,
L'allarme e dell'esercito il tumulto.
Forse il falco per te veste le piume?
Librasi all'Ostro ad un tuo cenno occulto?
Dài del gran volo all'aquila il costume,
E il por suo nido sulla scabra vetta?
Dal nudo inaccessibile cacume
Adocchia la lontana esca diletta;
A spruzzar gli acquilotti il sangue beve;
E la dov'è un cadavere si getta.

Qualche fiata però a me pare, ma non ardisco affermarlo di sicuro, che l'autore siasi dilungato dal senso d'alcune espressioni della Bibbia. Nel primo esempio, quel Satana che percuote di rea piaga *all'ingiro* il corpo di Giobbe sembrami non significhi che la persona di quel paziente fosse tutta coperta dell'ulcere maligna dalla pianta del piede infino al sommo del capo, poichè tanto suonano quelle parole *a planta pedis usque ad verticem ejus*. Più innanzi, nel capo V, ove il testo latino dice: *Nihil in terra sine causa fit, et de humo non oritur dolor. Homo nascitur ad laborem, et avis ad volatum*, piacque al nostro autore di sentenziare alquanto diverso:

Nulla è quaggiù senza principio; il duolo
Più su non monta del terrestre limo;
L'uom nasce brace ed è favilla al volo.

mentre le parole latine significano che tutte le terrene cose hanno un principio, ed il dolore non germoglia dalla terra: l'uomo nasce al lavoro, come l'uccello al volo. Quindi m'induco a credere che il volgarizzatore siasi giovato qua e là di qualche altro testo, sia greco, sia siriaco o d'altro idioma: e mi conferma in questa sentenza la traduzione del Diodati, la quale anch'essa si scosta assai dalla latina nelle surriferite parole.

I tre esempli dati bastino, perchè colla misura di essi si farà stima del libro. Spero gli studiosi m'abbiano a saper grado e grazia d'aver loro dato gustare questi brani di bella poesia e messo forse nell' animo la voglia di procacciarsi un librettino, il cui autore si è ingegnato di eguagliare colla dignità dello stile quella delle immagini, onde va ricco il Giobbe della Bibbia, adoperandovi intorno un'arte finissima che addimostra come egli caldeggi le italiane lettere, e quale e quanta religione ei porti a quei sempre sommi ed inarrivabili dell'aurea età del trecento. E vorrei che le mie deboli lodi aggiungessero stimolo all' incognito volgarizzatore di condurre nuovi lavori che come cotesto aiutino a restaurare la reverenza degli antichi maestri. Ricordi egli che solo le buone scritture vivono e per volger d'anni mai non sarà che invecchino e discadano, e non si curi di quegli scarmigliati che, nel mentre colle loro carte disonestano l'angelica favella, squarciano poi la bocca alla bestemia e mettono in deriso i buoni e disgraziatamente pochi italiani che parlano e scrivono politamente. Apprendano almeno costoro che tra i più caldi amatori della nostra patria vanno con Dante noverati i più puri scrittori, e che lo studio del buon volgare non è opera da gente minuta e dispregevole, ma vuole, come diceva l'Alighieri, uomini sottili e sapienti.

Federico Torre.

NOTIZIE DEL MATTINO

Ieri mattina, per mezzo del telegrafo, giunse in Torino la notizia che S. A. I. l'arciduca Rainieri, ex-vicerè del regno Lombardo-Veneto, trovavasi in pericolo di vita. S. M. la regina è quindi partita immediatamente alla volta di Bolzano ove trovasi l'augusto suo genitore.

— L'avv. Giuseppe Cornero fu eletto deputato del collegio di Mombercelli, alla maggioranza di voti 141 sopra 152.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 16 *gennaio*.

Poleri, costituzionale, è stato eletto deputato con 154 voti contro 64, dati al retrogrado Piola. I votanti erano 218. Nobili e clericali, assai disciplinati, votarono per l'ex-intendente rimpianto dalla *Civiltà Cattolica*.

I *rossi* nel primo scrutinio votarono per Paroldo che i loro giornali *Italia* e *Strega* avevano già replicatamente vituperato, e che ora diligono perchè promette opposizione al governo.

Buffa guadagna terreno. Oggi gli ufficiali della guardia nazionale che furono da lui, ne partirono soddisfatti.

— Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*;

« *Milano*, 9 *gennaio*. Nella mia corrispondenza del 5 vi ho comunicato l'arresto di un club democratico in una osteria di Porta Comasina. Il numero degli individui arrestati, sottoposti alla procedura militare è di circa venti, fra i quali vi sono due o tre impiegati dell'I. R. giunta lombarda del censimento, possidenti, negozianti, artisti e operai.

» In seguito al processo apertosi furono effettuate molte visite domiciliari, e trovati dei singoli pezzi d'armi e scritti proibiti. Ma il sospetto che l'adunanza avesse tendenze di alto tradimento non è ancora appurato.

Borsa di Parigi. 14 gennaio.

Il 3 p. 0|0 chiuse a 80, rialzo 50 cent.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 104 90, rialzo 20 cent.

Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.) chiuse a 100, ribasso 25 cent.

Il prestito Hambro si tenne a 95.

Le obbligazioni del 1834 e 1849 si tennero a 995

Le obbligazioni del 1851 ascesero a 975.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tip. C. Carbone.